

CULTURA PERCHE' ?

(inserto lettera 91 del Novembre-Dicembre 1996)

PERCHE' QUESTO INSERTO?

CON IL DONO DELLA CARITA' DENTRO LA STORIA

FARE CULTURA NELLE END

SERVIZIO, PROMOZIONE CULTURALE, COLLEGIALITA'

UNA TESTIMONIANZA DI "ANIMAZIONE CULTURALE"

PERCHÉ QUESTO INSERTO?

di Poppi e Silvia Simonis

Le coppie responsabili di Settore e le coppie corrispondenti della Lettera END che hanno partecipato alla ormai tradizionale Sessione dell'inizio di ottobre, sono state invitate da Equipe Italia a riflettere e confrontarsi su di un tema che forse non si attendevano.

A partire dalla "collegialità" come metodo di lavoro in equipe di Settore e considerando che resta lettera vuota senza la "partecipazione", si è individuata la necessità di promuovere tra gli equipiers una mentalità di messa in comune di idee ed esperienze che diffondendosi e circolando arricchiscano il Movimento; questo potrà così rispondere sempre meglio alle esigenze di crescita umana e spirituale delle coppie.

Si tratta di realizzare una "Cultura" di partecipazione delle ricchezze individuate dalla "cultura" delle singole coppie per contribuire, sia pure nella misura della nostra piccola realtà al cammino dell'uomo sulla terra.

Ne conseguono tre notazioni.

a) Si è detto che la nostra realtà è piccola, ma S. Paolo ci ammonisce che la piccolezza e la fragilità dei "vasi di creta" contengono la grandezza del "tesoro" che trasportiamo.

Siamo pochi, poveri, incapaci, peccatori, ma così è perché "appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi". Siamo capaci di sperare talvolta "contro ogni speranza" che l'Evangelo di Gesù Cristo ha in sé la forza di salvare tutti gli uomini?

b) La parola "cultura" (che forse ha allarmato qualche partecipante alla Sessione!) ha in italiano più significati, così che in una frase precedente l'abbiamo usata in due modi diversi (ci scuserete il gioco di parole; per farci perdonare le scriveremo con la maiuscola o la minuscola per differenziarle!). Tralasciando altri significati, diciamo Cultura l'insieme dei valori delle credenze religiose, dei modelli di comportamento e delle attività che caratterizzano il modo di vita di una società e che supporta la nascita di certe istituzioni sociali, di produzioni artistiche, di manifestazioni spirituali e religiose ecc. Diciamo invece "cultura" non la conoscenza approfondita e specialistica di una certa disciplina (si usa dire uomo colto quello che sa molto!) ma il risultato nelle persone di una formazione intellettuale (la conoscenza è necessaria), affettiva, etica, spirituale a partire dai valori per i quali la persona stessa sente di poter giocare la vita: quindi una

formazione che riguarda tutti gli aspetti costitutivi dell'uomo e li integra fra di loro modellando così l'essere umano come specificamente umano".

c) E infine domandiamoci quale sia la Cultura prevalente nella società del mondo occidentale, se ne siamo soddisfatti e soprattutto se nell'integrazione tra Cultura (della società) e cultura (del singolo) si realizza una crescita integrale dell'essere umano. Pensiamo non sia utile parlare qui degli aspetti negativi di questa Cultura che pure tanti meriti ha avuto ed ancora ha: pensiamo però di essere nel vero se diciamo soltanto che con il crescere del benessere collettivo e con il sorgere, accanto agli antichi, di nuovi fattori che influenzano in modo importante la vita degli individui, si è verificato un notevole disordine nella posizione che ogni valore possiede nella scala globale. Disordine aggravato dall'accrescimento reciproco dei due fenomeni "Cultura" e "cultura": non si usa dire che in un mondo (= mentalità) di ladri è molto più facile rubare che essere onesti? E concludiamo: potrà il primo mondo essere nuovamente portatore di valori pur nelle inevitabili difficoltà di una Cultura non più monolitica ma pluralistica? Questo dipenderà anche da quanto coloro che si riferiscono all'Evangelo come alla "Buona Notizia" saranno capaci di coerenza con il suo messaggio, così che questo – con i suoi contenuti anche di profonda saggezza umana oltre che di parola divina – possa essere per chi non crede se non "la" Buona Notizia, almeno "una" buona notizia nella quale credenti e non credenti possano incontrarsi per la costruzione di un mondo nuovo.

L'esortazione viene da una voce autorevole: *"non conformatevi alla mentalità (= Cultura) di questo mondo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente"* (Rom 12,2).

(1) Per approfondire leggere la Gaudium et spes n. 53 e seguenti

CON IL DONO DELLA CARITÀ DENTRO LA STORIA di Poppi e Silvia Simonis

Il 10 giugno scorso è stata diffusa l'attesa nota pastorale dell'Episcopato italiano, con la quale i Vescovi concludono il cammino di "discernimento comunitario" avviato nel 1994 e che ha avuto il momento culminante nel convegno ecclesiale di Palermo (20-25 novembre 1995).

Con tale nota si ripresentano anche i temi e gli obiettivi di *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, indicazione data alla Chiesa italiana per il decennio 1990-2000.

Abbiamo stralciato, per questo breve inserto della Lettera, alcuni punti che toccano l'argomento "cultura" ed abbiamo cercato di ordinarli in un discorso compiuto.

Inizia con una riflessione critica sulla società italiana (n° 7) che propone ai credenti un esame di coscienza (n° 8) che, a nostro parere, è da estendere oltre il tempo attuale ed oltre il nostro paese poiché pone inquietanti interrogativi sulla società occidentale dopo 20 secoli di cristianesimo, continua (n° 9) con indicazioni per una "evangelizzazione centrata sul vangelo della carità" per un nuovo incontro tra fede e cultura.

Per le END che in questi anni sviluppano l'orientamento desunto dall'ascolto della Parola di Dio, colpisce l'invito particolare a "diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa". Nell'ultimo capoverso abbiamo voluto riportare una esortazione che è rivolta anche al nostro Movimento (n° 16).

7. *La crisi del nostro paese* non è superficiale, ma «raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'*ethos collettivo*». Ha le sue radici (...) nell'emarginazione e dimenticanza di Dio e nell'eclisse della fede in Gesù Cristo. Da qui derivano la concezione deviante di una libertà umana senza verità oggettiva, lo smarrimento di valori morali (...) e infine il disordine della convivenza civile. Tale dinamica negativa, che impoverisce interiormente la società dell'occidente, ricca peraltro di beni materiali e tecnologicamente evoluta, insidia pericolosamente anche il nostro paese (...).

(...) «Oggi, in Italia come quasi dappertutto nel mondo, gli sviluppi della cultura sono caratterizzati da un'intensa e globale ricerca della libertà». L'uomo moderno si percepisce come soggetto autocosciente e libero; afferma giustamente la propria originalità e centralità nell'ambiente naturale e sociale. È tentato però di mettere da parte il rapporto vitale con la verità oggettiva, con gli altri e con Dio. A volte spinge la propria autonomia fino a considerarsi «sorgente dei valori» e

a decidere «i criteri del bene e del male». Allora rimane prigioniero della propria libertà; decade a individuo chiuso in se stesso e solo, i valori e le norme morali diventano punti di vista soggettivi. L'esistenza si frantuma in una successione di esperienze effimere senza disegno (...). La società, malgrado l'interdipendenza sempre più fitta e ampia, si riduce a una folla di individui, indifferenti, conflittuali e nella migliore delle ipotesi reciprocamente tolleranti. Tali tendenze culturali sono alimentate e amplificate dai media, che diffondono troppo spesso la cultura dell'individuo, dell'effimero, del frammento e dell'apparenza.

8(...) (Noi) non possiamo esimerci dal compiere come credenti e come comunità ecclesiale *un doveroso esame di coscienza*. Come mai la fede cristiana, con i suoi contenuti specifici e le sue esigenze di coerenza, che rafforzano e trascendono il comune senso religioso, incide debolmente sulla mentalità e sul costume della gente, che pur si dichiara cattolica? Come mai incide ancor meno nella cultura cosiddetta «alta», nelle proposte culturali dei media, negli indirizzi economici e politici? Non abbiamo anche noi cristiani delle responsabilità? Non pesano forse ancora le controtestimonianze che abbiamo dato in passato riguardo all'unità dei cristiani, al rispetto della libertà di coscienza nel servizio della verità, alla tutela dei diritti umani fondamentali? Non ci sono anche oggi ritardi, omissioni, incoerenze? Ci teniamo saldamente ancorati a Gesù Cristo? (...) Abbiamo il coraggio di testimoniare il Vangelo nella difesa di ogni uomo, a partire dai più deboli? Quali sono i nostri difetti religiosi, morali e sociali che più nascondono il volto di Dio - amore? Quale contributo culturale possiamo dare al rinnovamento del nostro paese?

9 Il nostro contributo più prezioso (...) non può essere altro che *una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità*, che congiunge insieme la verità di Dio che è amore e *la verità dell'uomo* che è chiamato all'amore.

È tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura. Se la fede ha bisogno della cultura per essere vissuta in modo umano, la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza della vocazione dell'uomo.

16. Per accogliere consapevolmente la verità della carità, che risplende in Cristo, occorre unire l'esperienza vissuta alla conoscenza dei contenuti e delle ragioni della fede (cf. 1Pt 3,15). Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancor più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo.

In questa prospettiva c'è anzitutto da diffondere la Bibbia e prorrrore una lettura sapienziale di essa. L'incontro diretto con la parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia.

Pertanto noi vescovi incoraggiamo le aggregazioni ecclesiali (...) a esprimere personalità capaci di una *presenza significativa e credibile* nei luoghi dove si elabora e si trasmette criticamente la cultura: scuola, università, centri culturali, laboratori artistici, media, editoria.

Riteniamo anche interessante, perché in consonanza con il pensiero espresso dalla nota CEI, proporre alcuni brani di un recente documento dei Vescovi Statunitensi, dal titolo "Presenza ispanica e annuncio" (il Regno, 1996 - Bologna, pag. 431).

Il testo declina il rapporto fede-cultura alla luce dell'opzione preferenziale per i poveri; il linguaggio ci sembra più reciso e drastico di quello ovattato della nota della CEI ma le idee e le indicazioni per i credenti sono simili.

La riflessione sulla società nord-americana, che può essere estesa a tutto il "primo mondo", non esita a definirla caratterizzata da una "cultura di morte"; emerge la convinzione che la cultura indotta dal Vangelo, vissuto concretamente nella sua radicalità, promuova la solidarietà verso i più poveri.

Nel nostro paese la mentalità tecnologica e funzionale moderna crea un mondo di individui incapaci di autentica solidarietà, e dove la società è raggruppata in modi artificiali creati da interessi potenti. La base comune è un crescente conformismo ottuso, sterile, visibile specialmente fra tanta gioventù, creato da bisogni artificiali promossi dai media per sostenere potenti interessi economici. È quanto il papa Giovanni Paolo II ha chiamato una «cultura di morte».

Secondo le parole del santo padre, questa cultura «è attivamente promossa da forti correnti culturali, economiche e politiche, portatrici di una concezione efficientista della società... la vita che richiederebbe più accoglienza, amore e cura è ritenuta inutile, o è considerata come un peso insopportabile e, quindi, è rifiutata in molte maniere...». In tale cultura, «la società diventa un insieme di individui posti l'uno accanto all'altro, ma senza legami reciproci». La nuova evangelizzazione, quindi, richiede (...) la promozione di una cultura della vita basata sul Vangelo della vita.

La relazione fra fede e cultura è il cuore della nuova evangelizzazione (...). In fondo l'espressione *cultura animi*, coltivare lo spirito, viene a designare il processo formativo personale dell'individuo. Quando il processo di formazione personale è inteso in termini intellettualistici, una «persona colta» è semplicemente qualcuno che sa molto. Tuttavia, la formazione personale è un processo con componenti intellettuali, affettive, etiche (e spirituali). Tocca tutto quello che costituisce ciò che è caratteristicamente umano. La cultura è ciò che modella l'essere umano come specificamente umano.

Il Concilio Vaticano II vede la cultura come la coltivazione dei "beni e i valori della natura" (GS n° 53) attraverso cui raggiungiamo "un livello di vita veramente e pienamente umano" (ivi), (...) La cultura quindi designa la perfezione della persona umana, la costruzione di un ordine sociale giusto e il servizio agli altri.

(...) La nuova evangelizzazione è specialmente rivolta a coloro ai quali il Vangelo è già stato proclamato ma per i quali esso non è diventato un'esperienza di realtà vissuta in tutte le sue dimensioni. (...)

Il Vangelo tocca il fondamento di tutte le culture. Sebbene indirizzato a ciascuna persona singola l'invito a seguire Gesù Cristo ha necessariamente una dimensione culturale. Senza di essa il Vangelo diventa un sistema astratto di idee e valori che può essere strumentalizzato per giustificare il peccato individuale e sociale. La nuova evangelizzazione vuole superare il divario tra fede e cultura mostrando che una fede che non genera cultura è una fede sterile.

Il punto di partenza comune e assolutamente essenziale per tutte le autentiche culture umane è il riconoscimento della persona umana come avente valore in se stessa. (...) Dire che il Vangelo ha una necessaria dimensione culturale è dire che esso promuoverà il riconoscimento, l'affermazione e lo sviluppo di tutte le persone umane come tali.

Il Vangelo quindi spinge alla ricerca di libertà, alla crescita personale, all'attenzione.

FARE CULTURA NELLE END *di Luigi Grosso - Torino 5*

In questa nota, tralasciando molte delle implicazioni presenti nel complesso tema della cultura, tenteremo di chiarire concretamente che cosa può significare il **fare cultura** per dei credenti "in situazione"; questa è appunto la condizione degli appartenenti al nostro Movimento.

Sembra utile soffermarci anzitutto sul termine **cultura**, che in recenti iniziative del Movimento ha sollevato preoccupazioni di inadeguatezza da parte di coloro che dovrebbero occuparsene. Cultura, già in latino ed in un termine equivalente greco, designava effettivamente la cultura dotta, quell'acquisizione di sapere e di qualità (coltivazione dell'animo) che potevano distinguere (dal volgo) le persone di cultura, liberandole da molti condizionamenti del loro gruppo sociale di appartenenza.

Ma è dal secolo diciottesimo che, gradualmente, questo termine comincia a designare **anche** le altre acquisizioni sociali delle persone, e non solo quelle, per così dire, di alto livello. La conoscenza da parte degli europei di popoli lontani, con usi, costumi e modi di vita diversi dal nostro apparve assai interessante, ed il termine cultura venne ad indicare anche questi aspetti della loro vita. Saranno gli antropologi-etnologi del secolo scorso a dare una collocazione più stabile a questo concetto, e noi lo vediamo riprodotto nella **Gaudium et Spes** (Parte seconda, Cap. 2).

La cultura dunque non è soltanto erudizione, ma anche (e soprattutto) cose più concrete: la cucina è cultura (...squisita) quanto la pittura. Da questo punto di vista non dobbiamo avere preoccupazioni.

Resta da chiarire cosa può voler dire **fare cultura**. La cultura la "fanno" tutti gli esseri umani, con gli atti della loro vita, tradizionali ed innovativi, confermando o modificando la cultura del proprio gruppo sociale. Si tratta però di un fare scarsamente –riflessivo, per lo più al disotto della

consapevolezza, se non della coscienza dei suoi attori. Scrivendo una poesiola o un grande poema, preparando un piatto per la mensa o una teoria della fisica, cantando o diffondendo un canto, pregando o scrivendo un trattato di teologia gli esseri umani hanno dei loro obbiettivi, ma per lo più non pensano di modificare la cultura del loro gruppo.

Fare cultura con consapevolezza, con la specifica intenzione di inserire nuovi elementi nel patrimonio culturale del nostro gruppo è più complesso. Richiede discernimento, coincidente con quello che deve possedere colui che intende "evangelizzare". Ma forse il discorso andrebbe approfondito.

Fatte queste premesse, non dovrebbe risultare troppo oscura la affermazione che segue.

Fare cultura significa:

- a) elaborare, produrre conoscenze, modi di vivere e sentire, comunicazioni, valori e norme, tecniche e metodi, riti e miti, arte, espressioni della fede aventi visibilità sociale (anche minima)...
- b) utilizzare, vivere, diffondere queste elaborazioni, metterle in comune con altri nel nostro mondo di vita affinché diventino **patrimonio sociale**, vivo e dinamico, di un gruppo umano che si riconosce come tale:
- e) per quanto detto sopra queste acquisizioni, (ispirate evangelicamente in vista della evangelizzazione) saranno vissute con consapevolezza ben superiore a quella ordinaria, con rischi di distorsione che vanno criticamente valutati di volta in volta...

3) Cercheremo qui di esemplificare ambiti in cui possiamo fare cultura. Si tratta di esempi volti a chiarire il discorso e non certo a proporre un programma esaustivo del lavoro culturale delle END.

- Spiritualità di coppia. E' l'ambito in cui le END fanno cultura da sempre: andrebbe migliorata e potenziata la comunicazione verso l'esterno.
- Pratica spirituale, conoscitiva ed esegetica della Bibbia.
- Criteri di educazione, modi di stare con i figli piccoli e grandi, generati o ricevuti da altri.
- Abito mentale di attenzione ai segni dei tempi e di riflessione aperta su di essi.
- Critica, evangelicamente ispirata, dell'economia liberistica come mito dell'abbondanza per tutti e della migliore giustizia possibile.
- Criteri di uso, critica dei media e dei multimedia.
- Esperienze, progetti, strategie di vita sobria orientata alla salvaguardia del creato.
- Critica del potere nei vari ambiti del sociale (riflettendo sulle tentazioni di Gesù).
- Produzione di codici di comunicazione idonei a supportare e diffondere le novità culturali: canti o slogan, immagini ed icone, consumi intelligenti e non consumismo, case godibili a tutti e non ostentative, linguaggi di fraternità...
- ... (esemplifichi il lettore!)

4) in una società pluralistica è possibile vivere di culture difforni da quelle prevalenti e dominanti, tuttavia i confini della tolleranza sono più stretti di quanto appare e non è escluso di dover affrontare conflitti, a vario livello:

- ideologico (es: contrasto sulla visione del mondo, sulla fede):
- simbolico (es: ricevere accuse di elitismo):
- relazionale (es: allontanamento di amici e parenti):
- economico, di interesse.

La produzione culturale delle END tuttavia non dovrebbe essere pervasa da un ethos di settarismo, alla ricerca della differenza e dello scontro, ma piuttosto di mediazione (finché non sono in gioco problemi di fondo), di apertura verso l'esterno: produrre cultura per noi, per la Chiesa, per il mondo, e acquisire dall'esterno quanto c'è di buono (c'è molto).

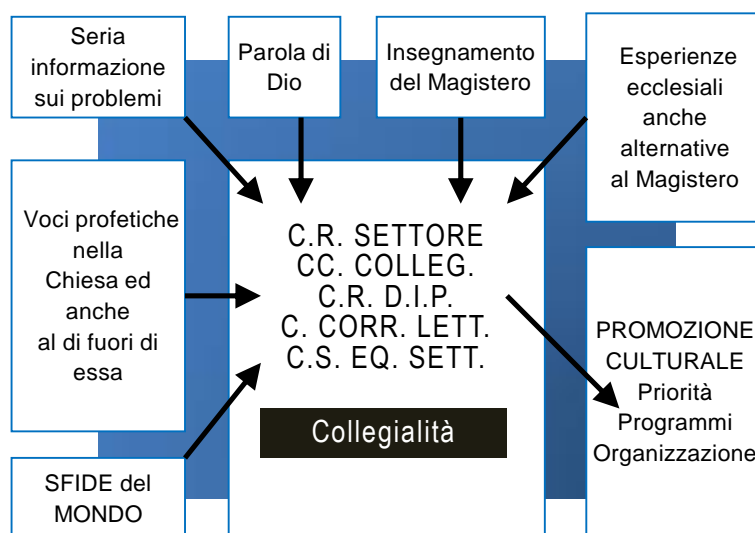
Queste notazioni non sono volte a sviscerare un tema complesso quanto quello della cultura; più modestamente mirano a smontare la convinzione "cultura è difficile" opponendo l'affermazione "cultura è vivere", magari in un certo modo, anche faticoso

SERVIZIO. PROMOZIONE CULTURALE, COLLEGIALITÀ

Il punto di vista di una coppia responsabile di Settore in merito all'intervento di Silvia e Poppi Simonis a Frascati

Quando a Frascati Poppi Simonis finì di presentare la sua proposta di rivalutazione e ridefinizione dei compiti della "coppia Corrispondente della Lettera" come promotrice culturale all'interno del Movimento, provammo subito ad immaginare un nuovo scenario, a livello locale, in cui tutti i responsabili dei vari servizi dovevano necessariamente riorientare i loro carismi ed i loro talenti in questa nuova dimensione. Crediamo infatti fortemente in questo sforzo di riqualificazione culturale cristiana delle END e, per questo, vorremmo assolutamente evitare che esso venga delegato alla sola Coppia Corrispondente. Deve essere invece una dimensione intrinseca di ogni servizio e responsabilità collettiva gestita collegialmente a livello locale, cioè di Settore o di Intersettore se esiste più di un Settore nella stessa area, come da noi a Torino.

Solo un approccio collegiale può garantire un impatto incisivo e coordinato di questa iniziativa culturale: infatti si fa veramente cultura solo impegnando collettivamente, in reciproco interscambio, tutti coloro che gestiscono i momenti comuni e le tendenze di pensiero del Movimento.



Quindi il gruppo dei responsabili, nello spirito delle END, deve costituire una vera comunione di pensiero e di sensibilità nell'impegno comune di promozione culturale, attento agli input esterni che arrivano dalla Chiesa e dal mondo, a cominciare da quelli delle équipes "di base". Da una *seria informazione* sulle varie problematiche della vita e dall'insegnamento del *Magistero*, come pure da esperienze, anche alternative, delle *comunità cristicnte* di ogni paese e dalle *soci profetiche* che si levano nel inondo, in spirito di collegialità, **si individueranno le sfide culturali, i segni dei tempi**" che interpellano le motivazioni fondanti del nostro essere

seguaci di Cristo, **e si elaboreranno le strategie di promozione culturale** per il Movimento (priorità, programmi, organizzazione).

Prendendo specificamente in visione i singoli servizi:

- **Coppie di collegamento:** essendo più a contatto con le équipes di base, devono *cogliere i bisogni* culturali, le sfide ed i segni dei tempi, le iniziative ed i talenti da *mettere a servizio* di tutto il Movimento. Dove possibile, è bene dare vita alle " *Equipes di Collegamento*" (costituite dalla Coppia di Collegamento e dalle Coppie Responsabili delle équipes collegate) come ulteriore momento di promozione culturale "decentrato".
- **Coppia responsabile di Settore:** *recepisce gli input delle équipes di base*, collegialmente decide programmi ed iniziative in base alle priorità dei bisogni. Informa inoltre *i Responsabili Regionali, Equipe Italia e E.R.I.* delle iniziative e delle attese del proprio Settore. Ha la *responsabilità ultima* delle decisioni in merito (come di tutte le scelte gestionali inerenti il Settore).
- **Consigliere spirituale di Settore:** deve anche lui contribuire alla promozione culturale a livello *sia dei C.S. del suo Settore, sia del clero locale* perché conosca e valuti correttamente la realtà END, vi si inserisca possibilmente o, per lo meno, ne valorizzi il potenziale di catechesi e di fermento nella comunità dei credenti.
- **Coppia responsabile della D.I.P.:** il primo degli impegni di "promozione culturale" all'interno delle END e servizio prioritario di questa coppia e dell'equipe D.I.P., dove essa esista, deve essere la *formazione dei piloti*. Occorre quindi curare un "corso" di preparazione dei piloti ben fatto, standardizzare i comportamenti (oggi piuttosto disomogenei) nell'impostare il pilotaggio stesso, seguire i piloti con un appoggio attento e discreto, favorendo la funzione tutoriale delle coppie più esperte di pilotaggio verso quelle appena investite *di tale compito*.

Il servizio di *diffusione, informazione, pilotaggio* deve presentare le END non per mero proselitismo, ma con *aderenza al metodo, inculturato* e valorizzato in base alla sensibilità ed al pensiero attuali.

- **Coppia Corrispondente Lettera:** come già detto, essa ha un ruolo culturale *specifico* che però non deve esaurire da sola, bensì *in collegialità* con gli altri membri dell'equipe di Settore, né deve essere a lei delegato dagli equipiers senza supporto, verifica e collaborazione. Non ha solo un compito di trasmissione e di sollecitazione degli articoli, ma deve soprattutto rilevare i bisogni delle équipes di base, custodire e valorizzare la memoria storica culturale del Movimento. Non deve quindi sprecare risorse in un contatto con tutte le coppie e le équipes di base, ma avere gli input dalla periferia tramite le Coppie di Collegamento, andando a *valorizzare le iniziative culturali già realizzate* nell'ambito del Settore, con opera maieutica se necessario, perché i promotori le mettano a servizio di tutto il Movimento con articoli sulla Lettera, riedizioni in altre sedi, partecipazione a nuove iniziative collegate, ecc. Nell'immediato, la Coppia Corrispondente Lettera può rilevare, da un sondaggio della base, il gradimento, la valutazione globale e le attese che gli equipiers hanno della Lettera per avere subito degli orientamenti sulle trasformazioni da intraprendere.

Oltre alle responsabilità di servizio "istituzionali" delle END, descritte sopra, vanno coinvolti nella "promozione culturale" *altri ruoli e altri momenti ad hoc*, non contemplati tra i servizi suddetti, in base alle specifiche situazioni ecclesiali e socio-culturali locali:

- **ruoli specifici ad hoc:** per esempio una coppia END che *segua i rapporti con la Diocesi* (soprattutto i suoi Uffici per la Famiglia, i Gruppi laicali, la Pastorale dei "lontani" tra cui le coppie "irregolari". ecc.);
- **momenti di ricerca ad hoc:** per esempio la ricerca "Evangelizzare la sessualità", i gruppi di ricerca sui divorziati risposati nella *Chiesa, ecc. Si lavora cioè ad un progetto di ricerca su un problema particolarmente urgente o attuale, dedicandovi specifiche risorse* del Movimento (competenze, lavoro di ricerca e promozione di momenti comuni per coinvolgere tutti gli equipiers).

UNA TESTIMONIANZA DI "ANIMAZIONE CULTURALE"

di Chiara e Nicola Colaianni corrispondenti Lettera Settore Puglia .4

Nel ruolo di corrispondenti della Lettera END - come del resto di ogni mezzo di comunicazione sociale - è insita la funzione di animatore culturale. Se si tratti di funzione autonoma o ausiliaria rispetto a quella dei responsabili di Settore è questione dibattuta, ma che ora non ci interessa: importa sottolineare questa funzione, che comporta la creazione di un canale di comunicazione tra le équipes ed il contesto sociale ed ecclesiale.

C'è infatti il rischio, che è proprio di ogni movimento, di appagarsi del proprio percorso di crescita, attenuando o rendendo evanescente ogni legame con la società e perfino con la Chiesa locale. Com'è noto, con la lettera apostolica "Tertio millennio adveniente" il Papa ha indetto un Anno Santo in coincidenza del 2000 ed ha invitato tutti i cattolici (oltre che gli altri cristiani ed i credenti delle altre "religioni del libro", ebrei e mussulmani) a prepararsi spiritualmente a questo giubileo. Nella nostra chiesa locale il Vescovo ha convocato perciò un Sinodo, che durerà fino al 2000, sicché anche le équipes si sono trovate alle prese con il problema di una presenza effettiva. Il compito di articolare un percorso di collaborazione è stato affidato appunto ai corrispondenti della Lettera. Si è così organizzata la partecipazione ad un incontro con Giovanni Franzoni, autore di un volumetto sul giubileo (*Farete riposare la terra*, Edup Roma. 1996): come è riferito in altra parte della Lettera da Angela e Gianni Milici. È stata un'eccezionale occasione di approfondimento (addirittura la prima in diocesi, come ha dato atto il delegato diocesano per il giubileo). Contemporaneamente si è preparato un piano di lavoro, giacché temi come quello della famiglia, a noi più vicino, non sono specificamente trattati nei testi approntati dalla segreteria diocesana perché nel sinodo "saranno presenti trasversalmente". Abbiamo pensato quindi di formulare alcune domande - secondo il metodo END - per indirizzare su un comune e specifico binario la nostra riflessione ed il contributo che speriamo di mandare al Sinodo.

Dato che per la prima sessione il tema riguarda la Parola di Dio, abbiamo suggerito una riflessione sulla Bibbia e la catechesi, in particolare circa la Bibbia nella famiglia e la catechesi nei gruppi con dimensione ecumenica: quale posto ha la Bibbia nelle nostre famiglie e negli stessi incontri d'équipe? Il metodo proprio delle équipes (dalla messa in comune alla compartecipazione) si alimenta di un costante confronto biblico? La lectio divina, di cui lo scorso anno abbiamo fatto una prova comunitaria sotto la guida di Enzo Bianchi, la deleghiamo all'assistente spirituale o ad essa diamo il nostro contributo di studio e di attualizzazione? sono insomma i nostri anche incontri di catechesi, non occasionale ma sistematica?

Si tratta, ovviamente, di un'esperienza come un'altra di interpretazione del ruolo di animatore culturale proprio dei corrispondenti.

In generale, vorremmo sottolineare che anche i doni che riceviamo attraverso il metodo END non possiamo tenerli per noi, ma dobbiamo redistribuirli agli altri: per adattare la terminologia del Cardinale Martini (*Parlo al tuo cuore, Il regno*, Documenti, ottobre 1996). al momento della *traditio* (i doni a noi trasmessi) e della *receptio* (l'accoglienza e la coltivazione di questi doni) deve seguire la *redditio* (il ridistribuire questi doni ad altri).

Bisogna, come fece Gesù e come venne descritto in una delle più belle immagini della Chiesa disegnate da don Tonino Bello (la "Chiesa del grembiule" in *Lessico di comunione*, ed. Insieme Terlizzi, 1991), "alzarsi da tavola" e cingersi l'asciugatoio.

D'altro canto, la rievangelizzazione, se non vuoi risolversi in proselitismo, dev'essere culturalmente adeguata al contesto sociale, ormai attraversato dal pluralismo religioso e ideologico, non solo, ma anche abbondantemente secolarizzato. Di qui la necessità di una catechesi ecumenica e con dimensione interculturale, attenta cioè a cogliere le molteplici forme di pensiero, di prassi e di comunicazione esistenti nella nostra società.

Come possiamo porci nei nostri incontri, e anche proporre alla nostra Chiesa, questo obiettivo? Ecco un compito, un problema di metodologia culturale, da affidare alle cure e all'inventiva dei corrispondenti della Lettera.